

Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

G. MINOIS, *Il prete e il medico. Fra religione, scienza e coscienza*, Bari, Edizioni Dedalo, 2016, pp. 344, € 27,00

L'ultima opera di George Minois, divulgatore francese appassionato di storia, è stata pubblicata dal CNRS Editions di Parigi nel 2015, e tradotta in italiano da Dedalo l'anno successivo.

Il tema, declinato all'interno di un arco cronologico importante che dall'antichità giunge fino all'epoca contemporanea, è ancora oggi di fondamentale interesse. Il rapporto tra medicina e religione, osmotico, indispensabile e spesso conflittuale, viene indagato mettendo in risalto i punti salienti e critici della collaborazione o della competizione tra il prete e il medico, cioè tra quelle figure che nella storia hanno gestito salute e salvezza, nelle accezioni sia mistiche sia squisitamente terrene.

Il volume nel suo complesso si rivela un ottimo compendio divulgativo, grazie anche ad un lessico accattivante e ad aneddoti affascinanti, sebbene la bibliografia di riferimento risulti ormai datata.

Le fonti antiche e mitiche in cui la medicina è pressoché un'appendice delle questioni religiose aprono l'exkursus. La malattia è generalmente considerata come una punizione divina, ed anche nei casi in cui fosse privilegiata una spiegazione naturale, come nello squilibrio umorale ippocratico, è rintracciabile una tensione al religioso e al mistico nel fatto stesso che il lavoro del medico sia concepito come d'aiuto alla natura, di fatto primo e più importante intervento contro la malattia. Lo stesso giuramento d'Ippocrate, nota Minois, non è dissimile nella forma dai voti che si pronunciano in ambito religioso, il che inserisce il medico stesso all'interno di una comunità anch'essa sostenuta dalle divinità.

Non dissimilmente il testo biblico tratta la malattia come esito del peccato: il castigo divino rende pressoché impotente l'operato del medico, e persino i Vangeli, nel trattare dei miracoli, non mancano di sottolineare l'incapacità della medicina di scongiurare quel male che solo Gesù fu in grado. Ancora nel Medioevo i racconti agiografici testimoniano per lo più un certo tipo di soddisfazione nell'umiliazione della medicina, contro la quale ora opera direttamente la santità.

È nel percorso parallelo verso la guarigione che ecclesiastici e medici hanno percorso nella storia che Minois cerca i punti d'incontro o di rottura più forti. Così accadde nell'XI secolo, quando entrambe le categorie dovettero affrontare, con reticenza, la consacrazione dei Re taumaturghi; e se per Bloch il mondo medico tacque per credulità nel fenomeno, per Minois il silenzio rivelerebbe propriamente uno scetticismo che non potevano però contrastare.

La forte tensione tra preti e medici che rimase costante per tutto il Medioevo, e che si tradusse in una quasi paradossale alleanza tra i due, si fece ancora più forte con la peste del 1348 in occasione della quale la classe medica si avvicinò all'alchimia e

all'astrologia, abbracciando un tipo nuovo di misticismo rispetto a quello religioso. L'evento della peste di per sé dunque indebolì entrambe le categorie. Se il cristiano deve aspirare alla morte e al contempo cercare di evitarla, fidandosi dunque di quella classe medica che ha lo scopo primario di prolungare la vita il più possibile, di contro non può non affidarsi a quelle gerarchie ecclesiastiche che già a partire dal IX secolo, ma soprattutto nel basso medioevo, si erano già fatte carico di una tradizione che faceva apologia del dolore, e che subì attacchi profondi dal movimento umanistico quattrocentesco, determinando un accrescimento dell'importanza della medicina testimoniato anche da quella serie di papi che da Niccolò V a Giulio III verranno conquistati dagli ideali umanistici e sosterranno la medicina. Questo almeno fino all'insorgere della Controriforma, quando secondo l'autore «i papi torneranno ad occuparsi di teologia» (p. 132).

Il sedicesimo è poi il secolo che Minois definisce «delle eresie mediche e religiose», in cui la riforma protestante innescata da Lutero opera una desacralizzazione della figura del prete ed un'esaltazione del medico. La Controriforma, invece, che Minois definisce semplicisticamente come la reazione alla Riforma protestante, con i decreti tridentini porterebbe avanti, al contrario, una politica di declassamento del medico e di rinvigorismento del potere delle gerarchie ecclesiastiche.

Un desiderio di indipendenza del discorso medico dalla religione caratterizzerebbe invece i secoli centrali dell'età moderna. Sebbene i medici rimangano per la maggior parte credenti e all'interno di confraternite religiose, nel corso del Seicento molte furono le accuse di ateismo ad essi rivolte: è il risultato dello spirito scientifico dell'epoca, del cartesianesimo meccanicista, e della separazione dell'anima dal corpo. Del resto, però, anche il discorso ecclesiastico sulla medicina è basato su diffidenza e scetticismo. L'autore ne rintraccia la prova nell'atteggiamento giansenista che invitava ad accettare soltanto i farmaci essenziali, potendo soltanto le personalità più inclini alla spiritualità rifiutare le cure mediche, ma anche in alcuni importanti documenti quali ad esempio la bolla *Supra Gregem Dominicum* di Pio V (1566), che proibiva ai medici di sottoporre i pazienti alle cure necessarie qualora questi non si fossero sottoposti alla Penitenza.

È la nascita dell'etica medica: la proliferazione dei trattati deontologici determina una nuova sovrapposizione tra amministratori dell'anima e della salute, ed i casisti operano un controllo serrato della conformità dell'operato dei medici, che del resto considerano come subalterni.

L'età dei Lumi determina una trasformazione del clima culturale della società occidentale, caratterizzato ora da nuove esigenze critiche e razionali, e da nuove aspirazioni verso un miglioramento delle condizioni di vita. Tale spirito investe ovviamente anche gli ambienti medici, che tendono a spiegazioni globali dei processi fisiologici, pienamente in linea con l'idea di progresso ormai instauratasi, e che mettono la Chiesa sulla difensiva di fronte la prospettiva della felicità terrena. Se il contesto si mostra favorevole ad un miglioramento dell'immagine della medicina soprattutto tra gli intellettuali, constatabile anche sulla base del crescente numero di opere di tipo divulgativo stampate all'epoca, un certo grado di diffidenza è ancora riscontrabile.

Questa diffidenza non viene certo indebolita dalle teorie meccaniciste di fine Settecento: *L'uomo macchina* di La Mettrie (1748), è un esempio brillante di come una nuova visione materialista dell'uomo che considera l'anima come una semplice organizzazione complessa della materia delegittimi la religione considerando Dio come sola verità teoretica totalmente priva di utilità pratiche.

L'excursus di Minois ci permette inoltre di riflettere sull'anacronismo di alcune querelles contemporanee: il dibattito fine settecentesco sull'inoculazione e la vaccinazione che seguì l'ondata di vaiolo in tutta Europa mostra infatti come temi

scientifici possano essere strumentalizzati dalla classe politica e religiosa a seconda delle esigenze momentanee, non dissimilmente da quel che accade oggi.

Quel che appare continuativo è quindi la capacità della morale cattolica di ribadirsi in ogni epoca, attraverso le sue norme e i suoi precetti, contro le innovazioni scientifiche che abbiano a che fare col mondo della vita. Alla metà del Novecento Jules Paquin era ancora in grado di affermare i principi controriformistici rispetto alla condanna dell'onanismo e dell'aborto, e padre Agostino Gemelli si scagliava contro la psicoanalisi «frutto malato del grossolano materialismo di Freud» (p. 325). I divieti classici nei campi della procreazione e del fine vita giungono fino ad oggi da parte ecclesiastica, e sebbene il progresso scientifico abbia portato alla nascita di questioni fondamentali della bioetica cui le Sacre Scritture non possono dar risposta, quali la donazione di organi, la clonazione e il mantenimento delle cellule staminali, il discorso spiritualista che si appella alla difesa della dignità della vita non riesce a rimanere completamente escluso dal dibattito. La medicina secolarizzata sembra ora guardare in un'altra direzione, ma rimane seguita a vista da un discorso morale costitutivo di una Chiesa cattolica che, pur perdendo terreno, non vi rinuncia.

(Fabiana Ambrosi)